



**Rassegna stampa**

**Martedì 27 Gennaio 2015**

# La maxi delegazione per i conti italiani

## Da Bruxelles 38 ispettori per verificare gli «squilibri macroeconomici»

# 18

dei 38 tecnici inviati dall'Unione Europea per verificare la situazione dell'Italia sono di nazionalità italiana

Il Tesoro  
I tecnici Ue  
e Bce  
apprezzano  
il lavoro  
compiuto  
sulle  
riforme

**ROMA** La prima decisione è stata presa. Non di sostanza, ma comunque indicativa. Il risultato degli incontri di questi giorni e delle analisi fatte una volta rientrati a Bruxelles cambierà titolo. Non si chiamerà più *Staff Analytical Document*, che come sigla suonerebbe Sad, cioè triste in inglese. Ma, più semplicemente, *Analytical document*. Solo un omaggio diplomatico al *politically correct* o anche un piccolo segnale di incoraggiamento?

È iniziata ieri a Roma la missione dei tecnici della commissione europea e della Banca centrale europea per fare il punto sugli «squilibri macroeconomici» del nostro Paese. Di fatto è l'ultima verifica prima dell'esame di marzo sulla legge di Stabilità 2015. Nella Capitale sono arrivati in 38: 31 tecnici della Commissione, 7 della Bce. Quasi la metà, 18, sono italiani ma a guidarli è l'ungherese Istvan Szekely, ex funzionario del Fondo monetario inter-

nazionale, nome molto conosciuto nell'ambiente. Szekely faceva parte della missione della Troika (l'organismo di controllo formato da commissione, Bce e Fmi) in Irlanda, l'unico Paese dove la medicina amara dell'austerità sembra aver funzionato.

Al ministero del Tesoro dicono che i tecnici europei hanno apprezzato i passi fatti in questi mesi dall'Italia. Loro sono particolarmente interessati al *Jobs act*, la riforma del lavoro. Questo spiega la pressione del governo sui primi due decreti attuativi, approvati alla vigilia di Natale. L'obiettivo era che fossero pienamente operativi prima dell'arrivo della missione, programmata da tempo. I due decreti sono ancora alle Camere per il parere ma concluderanno il loro percorso entro i primi di marzo. Quando Bruxelles emetterà il suo verdetto.

**Lorenzo Salvia**  
lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Italia, lo scudo Bce evita il rischio contagio*di **Isabella Bufacchi** ▶ pagina 7

# Italia, lo scudo Bce evita il contagio

**Il Tesoro punta sui tassi bassi, tornata settimanale di aste più pesante delle stime****Sotto osservazione****Ma nei prossimi mesi i mercati monitoreranno da vicino la crisi greca, ancora capace di provocare turbolenze sui bond**di **Isabella Bufacchi**

**I**l Tesoro ha annunciato ieri gli importi delle aste a medio termine in programma questo giovedì: 8,25 miliardi di BTp a 5 e 10 anni e CcTeu, un ammontare più alto di 1,25 miliardi rispetto alle stime prevalenti di mercato che orbitavano piuttosto attorno ai 7 miliardi.

All'indomani della vittoria di Syriza in Grecia, un evento politico che in altri tempi avrebbe avuto un effetto molto destabilizzante sul mercato secondario del debito sovrano nell'Eurozona, l'Italia inizia oggi una tornata di aste per chiedere al mercato 18,25 miliardi senza doversi preoccupare del contagio greco. La preoccupazione del Tesoro è semmai un'altra: "congelare" rendimenti ai minimi storici per il maggior numero di anni possibile. Nella tre giorni di aste che iniziano oggi, i traders prevedono infatti ancora tassi bassi senza precedenti.

La catena del contagio tra Grecia e Italia sembra dunque essersi spezzata. Il merito va in parte all'Italia e in parte alla Bce e all'Eurozona nel suo complesso. L'Italia ha un debito pubblico molto alto, rispetto al Pil, secondo soltanto a quello della Grecia ma il suo è un debito sostenibile. La Grecia ha ristrutturato il debito pubblico e ha chiesto assistenza esterna, l'Italia no. L'Italia ha un avanzo primario notevole, nonostante la recessione, e non si discosta (non più di

tanto rispetto a Francia e Spagna) dal tetto del deficit/Pil al 3%.

L'Italia ha accesso ai mercati e lo ha sempre avuto, anche al picco della crisi dell'euro le aste italiane non sono mai andate scoperte: il Tesoro italiano rinfanzia il debito pubblico attraverso le aste per oltre 450 miliardi l'anno, è il primo emittente di debito pubblico nell'Eurozona. La Grecia invece è tagliata fuori dal mercato primario.

I titoli di Stato italiani, con rating a livello di investment grade, rientreranno in automatico negli acquisti del quantitative easing della Bce dal 15 marzo prossimo mentre la Grecia, per assicurarsi che i suoi titoli di Stato - con rating speculativo - saranno acquisti nel QE dovrà dimostrare di essere ancora dentro un programma di aiuti esterni dell'Esm/Efsf.

Il contagio tra Grecia e Italia non c'è stato, nonostante l'ascesa di Alexis Tsipras sia temutissima dai mercati, anche perché l'Italia è "protetta" da un doppio scudo messo in campo della Bce: il famoso "whatever it takes" di Mario Draghi (che si è concretizzato con l'istituzione delle Outright monetary transactions OMTs in base alle quali la banca centrale europea può acquistare sul secondario titoli di Stato con vita residua di tre anni di un Paese che chiede e ottiene assistenza finanziaria dai fondi salva-Stato Esm/Efsf) e il QE che assicura acquisti di titoli di Stato in euro a parte della Bce con durata residua tra 2 e 30

anni a partire da 700-800 miliardi di euro in 19 mesi e anche più.

Più che spezzarsi, tuttavia, la catena del contagio è diventata invisibile in questo periodo. È nascosta sotto la "coperta" della liquidità iniettata dalla Bce e dalle numerose misure di sostegno accordate dall'Eurozona agli Stati in difficoltà o in crisi di insolvenza o liquidità.

I mercati monitoreranno da vicino gli sviluppi della crisi greca nei prossimi mesi, una crisi capace ancora di causare turbolenze sui bond europei: la trattativa tra Tsipras e Bruxelles su maggiori margini di flessibilità fiscale e sulla rimodulazione del debito pubblico greco (allungamento delle scadenze e riduzione della spesa per interessi con o senza haircut con i partners europei, l'Esm/Efsf) sono tasselli importanti nel mosaico dell'euro e stabiliscono dei precedenti. L'Italia resta il Paese con il più alto debito pubblico rispetto al Pil nell'Eurozona, dopo la Grecia: questo resta un punto di debolezza del sistema-Italia ancora irrisolto, a causa della recessione e soprattutto dell'asfittica crescita potenziale.

I mercati hanno deciso di scommettere nella capacità dell'Eurozona di risolvere la crisi della Grecia: guai se dovessero ricredersi su questo, perché la loro delusione rischierebbe di estendersi all'Italia.

 @isa\_bufacchi

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Renzi: un solo nome  
per il Quirinale  
il presidente  
sarà eletto sabato

SERVIZIO PAGINA 10 A 13

# Renzi: "Per il Quirinale faremo solo un nome sabato il presidente" Italicum oggi in porto

## Ai parlamentari Pd: "Non è un referendum su di me" Legge elettorale, gli Erasmus voteranno per posta

**RESPONSABILI**

Stiamo uniti, non scommetto sulla vostra fedeltà, ma sulla vostra intelligenza e responsabilità

**SCEGLIAMO NOI**

Non proponeremo una tema di candidati per non lasciare ad altri interlocutori la scelta

MATTEO RENZI

ROMA. «Sabato eleggeremo il presidente della Repubblica». Matteo Renzi si mostra ottimista ma nelle assemblee dei gruppi Pd, deputati prima e senatori poi, l'appello è uno: «Dobbiamo essere uniti». L'incubo dei 101 "franchi tiratori" che impallinarono Prodi nel 2013 e il rischio di impantanarsi, non sono scongiurati. «Non scommetto sulla vostra fedeltà, ma sulla vostra intelligenza e responsabilità. Non è un referendum sul governo o su di me», è stata l'esortazione del premier ai parlamentari. La minoranza dem ha insistito sul tasto dell'autonomia dal governo del nuovo presidente della Repubblica. «Il nome che faremo sia di una figura garante del Parlamento», ha detto Stefano Fassina. E Renzi ha spiegato che non ci sarà una "terna di nomi", ma un solo nome secco: «Niente terna per non lasciare ad altri interlocutori la scelta». Per le prime tre votazioni, quando occorre la maggioranza di 673 sui 1009 Grandi Elettori, l'indicazione di Renzi al Pd è di votare scheda bianca. Si vedrà quanti la rispetteranno, soprattutto se Sel e i 5Stelle metteranno sul tavolo il nome di Prodi. Pippo Civati, dissidente dem, ha inviato una lettera a Renzi chiedendo la candidatura del fondatore del partito ed ex premier: «Su Prodi c'è bisogno di una risposta serie e di una verifica anche dentro il Parlamento». Non facile trovare un nome che raccolga un ampio consenso. «Il presidente della Repubblica deve essere una persona capace di resistere agli stress

test», ironizza il premier. Oggi girandola di incontri con le altre forze politiche (alle 19 il premier-segretario vede Berlusconi nella sede del Pd, a largo del Nazareno) ma anche con personalità del partito. Bersani, l'ex segretario, ieri all'assemblea dem era assente e immagina di essere chiamato. Le tensioni tra i dem ritornano sulle riforme. La nuova legge elettorale, l'Italicum, oggi sarà approvata a Palazzo Madama. Passano gli emendamenti Finocchiaro con premio di lista al 40% e soglia al 3%, ma una ventina di dem non li votano. Ci sarà la possibilità per gli studenti Erasmus di votare per posta. Renzi si complimenta: «Avanti spediti».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì le dimissioni

# Matteo caccia la ministra civatiana

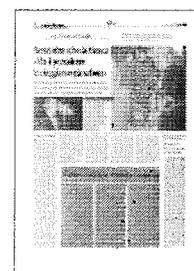
*La Lanzetta apprende della sua sostituzione da internet. Al suo posto una fedelissima del Rottamatore*

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Lunedì il ministro degli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta si dimetterà dall'esecutivo guidato da Matteo Renzi per diventare Assessore alle Riforme, alla cultura e all'istruzione della Regione Calabria nella prossima giunta guidata da Mario Oliverio. La decisione è stata ufficializzata domenica dal presidente della Regione e ratificata ieri dopo un incontro della stessa Lanzetta con il presidente del Consiglio. A parte avere destato una certa sorpresa l'uscita di scena della Lanzetta si è trasformata in un vero e proprio giallo politico-istituzionale. Secondo fonti ufficiose vicine alla ministra dimissionaria, la diretta interessata ha appreso della nomina in Regione da un comunicato su Internet. La Lanzetta ha poi saputo in un colloquio telefonico con il presidente della Calabria che il via libera era stato dato preventivamente dallo stesso presidente del Consiglio, cui si era rivolto Oliverio. E la curiosa procedura è stata confermata ieri dallo stesso presidente della Calabria, che voleva smentire le voci di un licenziamento della Lanzetta da parte di Renzi come vendetta politica. Il ministro infatti era il solo componente dell'esecutivo che faceva riferimento alla minoranza Pd guidata da Pippo Civati, e il suo siluramento era sembrato la risposta alle contestazioni radicali del premier da parte di questa componente del Pd. Oliverio ieri ha negato: «È fuori luogo ogni dietrologia o interpretazione distorta: sono stato io a rivolgermi al presidente Renzi per sottoporgli la valutazione dell'opportunità di questa scelta. L'idea di questa proposta, quindi è stata mia».

Fatto sta che la Lanzetta ha appreso la notizia da fonti giornalistiche, e che

domenica stessa ha contattato per avere chiarimenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Lui è cascato dalle nuvole, e ha consigliato al ministro degli Affari regionali di chiedere subito un appuntamento al presidente del Consiglio. Immediatamente la Lanzetta si è messa in contatto con la segreteria di Renzi, che domenica aveva fissato un appuntamento per il lunedì mattina alle dieci e mezza. Incontro poi saltato un'ora prima per il cambio di agenda del presidente del Consiglio, che stava incontrando i gruppi parlamentari del Pd in vista del voto sul Quirinale. La segreteria di Renzi ha dirottato la Lanzetta sul sottosegretario Luca Lotti, che le ha fissato un appuntamento poi rinviato due volte di mezz'ora. La poveretta ha fatto ieri mattina la spola avanti e indietro con palazzo Chigi, fino a quando si è trovata a quattro occhi con Lotti. Che è stato lapidario: «Scusa, non ne so proprio nulla. Ne hai parlato con Delrio?». Con calma la Lanzetta ha raccontato le sue ultime 24 ore, così Lotti ha chiamato davanti a lei Renzi al telefono. Breve parlottare fra i due, e appuntamento fissato con il premier alle 4 del pomeriggio. L'incontro è effettivamente avvenuto, ed è durato meno di dieci minuti. Renzi le ha spiegato di avere dato il suo via libera alla nomina che desiderava Oliverio: «Naturalmente tu sei libera di accettare o meno. Ti dico però che io mi sono esposto molto con lui...». La Lanzetta ha capito la sintonia, e con le spalle al muro altro non ha potuto fare che accettare e annunciare le sue dimissioni dal governo. Renzi l'ha ringraziata, e l'ha messa a parte perfino dei suoi piani futuri di sostituzione: «Per un paio di settimane darò la delega a Delrio, poi il tuo posto sarà preso da una donna». Amen.



# Statali, per i familiari disabili in permesso uno su dieci

► Sono oltre 300 mila i dipendenti pubblici che usano la legge 104

## I DATI SONO STATI PUBBLICATI SUL SITO INTERNET DAL MINISTERO DELLA FUNZIONE PUBBLICA IL MONITORAGGIO

ROMA Trecentosedicimila e cinquecentoquattordici. In pratica un dipendente dello Stato ogni dieci. Tanti sono i pubblici impiegati che in Italia usufruiscono dei benefici della legge 104 del 1992, quella che permette di assentarsi per tre giorni al mese per dedicarsi alla cura propria (nel caso si sia portatori di handicap) o dei familiari (quando sono questi ultimi ad avere una disabilità). Solo nel 2013, secondo i dati pubblicati dal ministero della Funzione Pubblica, si sono perse oltre 6,2 milioni di giornate di lavoro. Il dato che balza agli occhi è, tuttavia, che solo 400 mila giorni lavorativi sono stati utilizzati direttamente da lavoratori portatori di handicap, mentre le altre 5,8 milioni di giornate di permesso retribuito, sono state fruite da dipendenti pubblici per prendersi cura dei familiari. Del resto la legge, per come è scritta, restituisce un'accezione allargata della famiglia. Il disabile per il quale si può usufruire del permesso è, come regola generale, quello fino al secondo grado di parentela. Dunque può essere il marito, la moglie, il figlio, il genitore, ma anche il fratello, la sorella, il nonno o il nipote. Il diritto ai permessi, tuttavia, si può allargare al terzo grado, inclusi quindi gli zii, ma solo quando i genitori o il coniuge del malato

abbiano più di sessantacinque anni o siano a loro volta invalidi o ancora non più in vita. L'obbligo di comunicare i permessi per la legge 104 al ministero della Funzione pubblica è scattato dal 2010, sotto il mandato di Renato Brunetta. Ma le informazioni a disposizione per ora non coprono tutta la Pa. Dal quadro sul 2013, anno dell'ultimo aggiornamento, manca all'appello soprattutto un comparto, quello della scuola, che è il più pesante in termini numerici. Secondo le tabelle presentate dal ministero della Funzione Pubblica, a rispondere, per il momento, sarebbe stata un'amministrazione su sette

### LA RIFORMA

Quello sui permessi fruiti dagli statali utilizzando la legge 104, non è l'unico dato reso disponibile dalla Funzione Pubblica in questo primo scorcio di 2015. Nei giorni scorsi il ministero aveva pubblicato sul suo sito internet anche il numero di dipendenti pubblici licenziati per cause disciplinari. Dei circa 3 milioni di lavoratori impiegati dalla pubblica amministrazione, il numero di quelli allontanati per motivi di comportamento è stato lo scorso anno di 220. I procedimenti avviati, sempre secondo i dati della Funzione pubblica, sono stati quasi 7 mila, 1.700 dei quali si sono comunque conclusi con una sanzione considerata «grave», come la sospensione dal lavoro e il licenziamento. Nei giorni scorsi il relatore alla riforma della Pa, Giorgio Pagliari, ha presentato un emendamento per dare certezza e rendere più semplici le procedure di licenziamento per motivi disciplinari.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Cassazione fa chiarezza sul diritto dell'insegnante invalido ai posti riservati

# Il precario porta a casa la riserva

### Anche se ha un contratto al momento della domanda

DI ANTIMO DI GERONIMO

Il diritto alla riserva dei posti non si perde se il lavoratore invalido interessato lavora come supplente alla data di presentazione della domanda di aggiornamento delle graduatorie a esaurimento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 24723/2014. Si è finalmente conclusa, dunque, l'annosa querelle circa l'esistenza o meno della preclusione del diritto all'assunzione per i supplenti titolari della riserva

ai fini della preclusione del diritto alla riserva dei posti.

Secondo la sezione, infatti, una diversa opzione interpretativa che conferisse rilievo all'eventuale stato di occupazione dell'inabile in epoca anteriore al momento della assunzione, anche in relazione alla stipula di contratti di lavoro a tempo determinato, tradirebbe la ratio della legge 68/99, in ciò «dando adito ad una situazione di precarietà di vita gravemente incidente sul piano psicofisico dell'inabi-



Giudici della Corte di cassazione

va «N». E ciò per gli invalidi che presentano una riduzione della capacità lavorativa non inferiore al 46%.

A dire la parola fine, è stata ancora una volta la Suprema corte: «L'esercizio del diritto del disabile allo stabile inserimento nel mondo del lavoro», si legge nella sentenza, «garantito con l'attribuzione della quota di riserva in riferimento alle assunzioni a tempo indeterminato, non può essere denegato per effetto di una circostanza del tutto transitoria quale la pendenza di un rapporto di lavoro a tempo determinato che, pur se tradotto in una supplenza di durata annuale, conserva, per la precarietà della condizione lavorativa in cui si traduce, la sua ontologica difformità rispetto ad una nozione di stabilità del rapporto».

In altre parole, se l'intento della legge 68/99 (la legge che riserva il 7% dell'organico alle assunzioni degli invalidi) è quello di agevolare la fruizione del diritto al lavoro per gli invalidi, è una sorta di contraddizione in termini pretendere che, per avere accesso a tale diritto, nel frattempo, l'avente titolo debba rifiutare qualsiasi lavoro precario, peraltro necessario a garantirne il sostentamento.

Tale è il ragionamento seguito dalla Cassazione per giungere alla conclusione dell'irrelevanza dell'esistenza di un contratto a termi-

le» spiegano i giudici «certamente non coerente con il dettato costituzionale di cui all'art. 38 e con la tutela con esso apprestata in favore dei disabili in virtù dei principi solidaristici più volte enunciati».

Nel nostro ordinamento, le sentenze fanno stato solo tra le parti. E dunque, la pronuncia della Suprema corte, in linea di principio, non è vincolante. Resta il fatto, però, che le sentenze dei giudici di piazza Cavour sono tenute in gran conto dai giudici di merito. Che solo raramente e in casi particolari se ne discostano. Pertanto, è ragionevole ritenere che, d'ora in avanti, l'amministrazione muterà orientamento e si conformerà alle linee indicate dalla Suprema corte. Così come già avvenuto per la faccenda delle fasce.

Fino a qualche anno fa, l'assunzione dei riservisti avveniva previo esaurimento della fascia soprastante. Per esempio, prima di assumere un riservista di II fascia, si attendeva l'esaurimento della I e così via. E fu proprio una pronuncia della Cassazione a far mutare atteggiamento al ministero dell'istruzione, che dispose l'utilizzo delle graduatorie dei riservisti a prescindere dalle fasce.

Sebbene il precedente orientamento risultasse fondato su di un parere del Consiglio di Stato.

© Riproduzione riservata

## Assenza per malattia e sanzioni, i due fronti caldi della riforma Madia

DI NICOLA MONDELLI

Tempi lunghi per la riforma della pubblica amministrazione. Il dichiarato obiettivo è quello di innovare la pa attraverso la riorganizzazione dello Stato, la dirigenza, la definizione del perimetro pubblico, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e la semplificazione delle norme e delle procedure amministrative. Lo strumento per tale rinnovamento è oggi costituito dal disegno di legge, n. 1577, assegnato, per l'esame in sede referente, alla prima Commissione Affari Costituzionali del Senato. Ad oltre cinque mesi dall'assegnazione, l'esame del disegno di legge è ancora alla fase della presentazione degli emendamenti e dei subemendamenti, questi ultimi entro il 29 gennaio. Subito dopo dovrebbero seguire le discussioni sui singoli emendamenti e le conseguenti votazioni. Nella circostanza il condizionale appare d'obbligo se si considera che tra i membri della commissione, come si evince chiaramente dai resoconti parlamentari, i pareri sono tutt'altro che univoci. Prevarrà, come sempre più spesso sta accadendo, l'orientamento deciso dal governo.

Sul disegno di legge in esame, l'attenzione del mondo della scuola sembra peraltro concentrarsi soprattutto su tre dei sedici articoli di cui è costituito il disegno di legge e cioè sull'art. 10 (dirigenza pubblica), sull'art. 11 (promozione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nelle amministrazioni pubbliche) e sull'art. 13 (riordino

della disciplina del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche). Anche se nei citati tre articoli, così come nei restanti tredici, le istituzioni scolastiche e il personale che vi opera non siano espressamente richiamati, è fuori dubbio che le disposizioni contenute nei predetti articoli, come eventualmente modificati dagli emendamenti presentati in particolare dal relatore **Giorgio Pagliari**, potrebbero trovare applica-

zione anche nei loro confronti. Tra le disposizioni che potrebbero essere approvate vanno evidenziate, per le implicazioni anche organizzative che esse comportano: la riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico - legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo, con attribuzione della relativa competenza dell'Inps; la semplificazione delle norme in materia di valutazione dei

dipendenti pubblici e riconoscimento del merito e di premialità; l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare.

Un'ultima annotazione: a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge (giugno 2015), per amministrazioni di istruzione e cultura si intenderanno: le scuole statali di ogni ordine e grado, le università statali, gli istituti di istruzione universitaria a ordinamento speciale, l'Afam, le istituzioni educative pubbliche, gli enti pubblici nazionali di ricerca, i musei, gli archivi e le biblioteche dello stato e delle amministrazioni territoriali.

© Riproduzione riservata



Marianna Madia

## LE ASSOCIAZIONI PER LA REINTRODUZIONE NEL DDL MADIA

### Il dirigente scolastico, figura in cerca d'autore

DI EMANUELA MICUCCI

Tra le figure di dirigenti pubblici definite nel disegno di legge delega sulla riforma del pubblico impiego, il ddl Madia, è stata eliminata quella del dirigente scolastico, in attesa, precisa la norma, di un futuro intervento legislativo. Un'assenza che preoccupa la categoria, come emerso nel corso del convegno promosso alla camera dei deputati dalle associazioni Disal e Andis. L'indirizzo sarebbe quello di affermare «che i dirigenti scolastici non sono dirigenti dello Stato, ma una forma diversa da studiare bene», ragiona **Anna Maria Poggi**, presidente della Fondazione per la Scuola della Compagnia San Paolo. «prima di disciplinarla con un futuro intervento legislativo, il che significa aspettare anni, con la conseguenza di innescare anche un rilevante contenzioso giudiziario». Una situazione su cui, inoltre, pesa un parere del Consiglio di Stato del

2013 che a contrario afferma che i dirigenti scolastici sono dirigenti di stato. Di qui la necessità di scrivere una norma transitoria per definire a quale norma agganciare la figura del dirigente scolastico.

Turnare al vecchio capo di istituto? Non pare possibile. «Il profilo giuridico del dirigente scolastico», afferma **Paolino Marotta**, presidente Andis, «va adeguato alle scuole come sono oggi anche a causa di un'autonomia incompiuta, riconoscendone la specificità di funzione ed esplicitandone l'equiparazione alla dirigenza pubblica». Autonomia scolastica significa, ricorda **Luigi Berlinguer**, ex ministro dell'istruzione, «dare pregnanza alla leadership educativa, non solo alla gestione dell'amministrazione corrente della scuola, e alla cultura del progetto educativo, il Pof, di ciascuna istituzione scolastica». «Siamo impegnati con i gruppi parlamentari perché il governo reintroduca la norma sui dirigenti», spiega il presidente di Disal **Ezio Delfino**.

© Riproduzione riservata

Raddoppiate in un anno le uscite volontarie. Circa 10 mila i collocamenti d'ufficio

# La pensione libera 35mila posti

## Le penalizzazioni economiche non hanno fermato la fuga

DI NICOLA MONDELLI

**A**ppena possono i docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio con contratto a tempo indeterminato chiedono di andare in pensione. Anche se questo comporta incorrere in penalizzazioni sull'ammontare della pensione. Lo conferma l'elevato numero di domande di cessazione dal servizio presentate entro lo scorso 17 gennaio, utilizzando le istanze on line del ministero dell'Istruzione.

**Secondo dati ministeriali, peraltro provvisori, sarebbero ventimila le domande di cessazione dal servizio aventi effetto dal 1° settembre 2015 presentate dai docenti e intorno a cinquemila quelle presentate dal personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Numeri più che raddoppiati rispetto a quelli registrati nel 2014.**

Delle venticinquemila domande presentate il 70 per cento apparterebbero ai docenti e al personale Ata che alla data del 31 dicembre 2011 possedevano i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per l'accesso alla pensione dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'art. 24 del dl n. 201/2011 (riforma Fornero e quota 96). Il 25% apparterebbe al personale che al 31/12/2015 potrà fare valere i requisiti

contributivi richiesti dal citato art. 24 e successive modificazioni (41 anni e sei mesi se donne e 42 anni e sei mesi se uomo). Il restante 5% è costituito dal personale femminile che, optando per il sistema di calcolo contributivo, ha deciso di fruire della opzione donne di cui all'art. 1, c. 9, della legge 23/8/2004, n. 243, per andare in pensione dal 1° settembre 2015 potendo fare valere alla data del 31/12/2014, 57 anni e 3 mesi di età e non meno di 35 anni di contribuzione.

Se il numero provvisorio delle domande di cessazione dal servizio inoltrate attraverso il SIDI, il sistema informativo del Miur, dovesse effettivamente essere confermato, non sarebbe in proprio sostenere che è in corso una ennesima fuga certamente con l'obiettivo pensione, ma anche per non dovere subire l'ipotizzata Buona scuola che dovrebbe essere operativa a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico.

**Una fuga che, in ogni caso, avrebbe sicuramente potuto essere di dimensioni maggiori se la contestatissima riforma Fornero fosse stata modificata permettendo l'accesso alla pensione anche al personale della scuola in possesso dei requisiti di quota 96, ancorché maturati entro il 31/8/2012 e non entro il 31/12/2011 come dispone il citato art. 24 del dl 201/2011.**

Ben diverso dovrebbe invece essere il numero complessivo del personale scolastico al quale l'Inps dovrà liquidare la pensione dal 1° settembre 2015. Alle predette venticinquemila domanda presentate vanno aggiunte le cessazioni dal servizio disposte direttamente dall'amministrazione scolastica per raggiunti limiti di età entro il 31 agosto 2015 (65 anni per quanti fruiscono delle normative ante riforma Fornero; 66 anni e tre mesi per tutti gli altri), per dispensa per motivi di salute, per decadenza o per risoluzione forzata del rapporto di lavoro. Queste ultime cessazioni, in particolare, sono quelle che potranno essere disposte dal dirigente scolastico autonomamente mediante un preavviso da notificare all'interessato entro e non oltre il prossimo 28 febbraio.

**Indicare in 35.000 i docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che non farà rientro a scuola il prossimo 1° settembre appare credibile. Anche se, presumibilmente, non tutti i 35.000 posti lasciati potranno essere considerati vacanti e utilizzabili per immissioni in ruolo o per incarichi annuali, si tratta certamente di una boccata d'ossigeno per le migliaia di precari che aspirano ad entrare nella scuola.**

— Riproduzione riservata —

IL MONITO DELLA DIREZIONE LAZIO

## Estranei a scuola solo se autorizzati

DI ANTIMO DI GERONIMO

**N**elle scuole non possono entrare gli estranei. Salvo che non debbano andare in segreteria, dal preside o a parlare con i docenti. E sempre per motivi connessi alle attività scolastiche e amministrative (per esempio: presentazione di istanze, ritiro di documenti, colloqui programmati ecc.). Il monito viene dalla direzione generale dell'ufficio scolastico regionale per il Lazio che, il 13 gennaio scorso, ha inviato una circolare a tutte le scuole con una serie di raccomandazioni (prot. n. 667 - uscita, circolare n.1).

**L'ufficio ha ricordato ai dirigenti scolastici che la vigilanza sugli alunni fa parte degli obblighi a cui gli operatori scolastici sono tenuti per contratto. E che in alcuni casi la giurisprudenza ha ritenuto tali obblighi prioritari rispetto a quelli connessi con l'attività di istruzione ed educazione. In più, l'amministrazione ha fatto presente che, in riferimento agli edifici scolastici particolarmente grandi, potrebbe essere utile fare riferimento alla prassi vigente in altre amministrazioni. Prassi che consiste nella consegna all'ingresso del documento di riconoscimento, da parte del visitatore, e nella consegna al medesimo di un tesserino di riconoscimento. A questo proposito, la direzione regionale ha raccomandato ai dirigenti scolastici di vigilare circa la idonea chiusura di tutti gli accessi agli edifici, non appena terminato l'ingresso degli studenti e dopo l'uscita di questi, nonché la presenza di continua ed ininterrotta vigilanza agli ingressi del personale a ciò preposto.**

**Il personale di vigilanza dovrà essere inoltre particolarmente sensibilizzato, unitamente a quello di segreteria, ad una attenta e continua vigilanza negli orari di apertura al pubblico degli uffici di segreteria, affinché la permanenza degli utenti nei locali scolastici sia limitata agli adempimenti da porre in essere. Ciò perché è vietata la presenza nei locali di ogni istituzione scolastica di qualsiasi estraneo, in modo particolare, prima, durante e al termine delle attività didattiche e para-didattiche. Fermo restando che per estraneo è da intendersi qualsivoglia persona la cui presenza non sia assolutamente giustificata da adempimenti correnti, previsti dal regolamento d'Istituto o connessi ad attività scolastiche in senso stretto. Anche in tali casi, la presenza dei non addetti, per esempio genitori o visitatori, deve essere però limitata al periodo di tempo necessario. Il provvedimento è stato emesso per rispondere ad alcuni quesiti pervenuti.**

— Riproduzione riservata —

— Riproduzione riservata —

I PROFILI PROFESSIONALI MESSI A DISPOSIZIONE FANNO MOLTA SELEZIONE

## Mobilità intercompartmentale al via, ma per i docenti inidonei le chance sono poche

DI FRANCO BASTIANINI

**C**on un avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 gennaio 2015, il ministro della pubblica amministrazione, **Marianna Madia**, ha dato il via alla stagione della mobilità intercompartmentale, istituto giuridico introdotto nella legislazione italiana del lavoro dall'art.30 dal decreto legislativo n. 165/2001. La predetta norma consente alle amministrazioni pubbliche, soggette a regime di limitazioni delle assunzioni di personale a tempo indeterminato, di ricoprire posti vacanti in organico mediante passaggio diretto di dipendenti appartenenti a una qualifica corrispondente in servizio presso altre amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento, previo assenso dell'amministrazione di appartenenza.

**Una mobilità intercompartmentale attesa, in particolare, da alcune migliaia di docenti collocati fuori ruolo perché dichiarati, per motivi di salute, inidonei alla funzione ma idonei allo svolgimento di altri compiti e sui quali penderà, a partire dall'inizio dell'anno scolastico 2016/2017 la spada di Damocle o di un trasferimento ontao nei ruoli del personale Ata o, se non dovessero accettare il trasferimento, prima il collocamento in mobilità e suc-**

cessivamente la risoluzione coatta del rapporto di lavoro.

**La procedura di mobilità volontaria esterna** indetta con l'avviso pubblicato in Gazzetta Ufficiale riguarda la copertura di 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato vacanti presso alcuni uffici giudiziari del Ministero della Giustizia. Dei posti indicati nell'allegato A, 88 sono di direttore amministrativo, 739 di funzionario giudiziario, 8 di funzionario contabile, 29 di cancelliere, 7 di assistente informativo e 160 di assistente giudiziario.

**Nell'avviso vengono anche indicati i requisiti di ammissione per partecipare alla procedura di mobilità** (essere dipendente di ruolo in una amministrazione pubblica e appartenere ad area e profilo professionale corrispondente a quello per il quale si intende proporre domanda di trasferimento) e i titoli richiesti per ciascuno dei predetti profili professionali.

Viene fissato al 6 marzo 2015 il termine entro il quale sarà possibile presentare la domanda di trasferimento e indicato le modalità di presentazione della domanda (consegna diretta al Ministero di Giustizia, via Arenula n. 70 - Roma o spedizione a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento o invio all'indirizzo di posta elettronica certificata (PEC): [mobilitagiustizia.dog@giustiziacerit.it](mailto:mobilitagiustizia.dog@giustiziacerit.it)).

**Incerta la partecipazione alla**

**procedura dei docenti inidonei e del personale scolastico appartenente a un profilo o ruolo in esubero.**

Si tratta dei docenti inidonei alla funzione per motivi di salute, che hanno rifiutato il passaggio nei ruoli del personale Ata e che sono in attesa di partecipare alla mobilità intercompartmentale. I dubbi nascono principalmente dal prendere atto che il comparto scuola, non essendo soggetto al blocco delle assunzioni, non avrebbe il principale requisito richiesto dall'art. 30 del decreto legislativo n. 165/2001.

Ma se pur fosse possibile superato tale scoglio, la specificità dei profili professionali dei posti da coprire ridurrebbe al minimo il numero dei docenti inidonei che potrebbero fare valere i titoli richiesti per essere ammessi alla procedura. Altrettanto preoccupate sembrano essere le organizzazioni sindacali che chiedono chiarimenti sia al Ministro dell'Istruzione che a quello della Giustizia riguardo alla possibilità di partecipazione tanto dei docenti inidonei quanto del personale scolastico appartenente a un profilo professionale dichiarato in esubero. In attesa dei chiarimenti, i docenti e l'altro personale della scuola interessato sono stati invitati, comunque, a presentare la domanda.

— Riproduzione riservata —

**▼ un ritorno opportunita' al World Economic Forum**  
Lavorare in una grande istituzione internazionale, senza allontanarsi tanto dall'Italia. Il World Economic Forum per la sede di Ginevra sta cercando personale per 41 opportunita'. Tra i profili ci sono quelli di senior manager su progetti, analista finanziario ed economista. Sono aperte poi altre posizioni nel mondo. Tra i vari compiti del World Economic Forum c'è l'organizzazione di

diversi eventi internazionali. Uno di questi è l'incontro annuale del forum, che si è appena chiuso a Davos in Svizzera. Hanno partecipato oltre 2.500 rappresentanti - per esempio, del mondo dell'economia e della politica (tra cui diversi capi di Stato e governo) - con circa 200 arrivi stimati di jet ad uso privato nella regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'indice di Insead, Heli e Adecco Italia 36esima in graduatoria**  
(Ico.) Nel nuovo Global Talent Competitiveness Index, preparato da Insead con Heli e Adecco, che classifica 93 Paesi in base alla capacita' di far crescere, attrarre e trattenerne i talenti, l'Italia è in trentaseiesima posizione: il problema? Non riesce ad attrarre risorse ad alto valore aggiunto e creare i giusti presupposti per farle crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Contratti, primi effetti del Jobs Act

## Conto alla rovescia per le nuove regole: nel 2015 in testa le offerte a tempo indeterminato

### L'indagine

Secondo un'indagine dell'associazione di direttori del personale Gidp, la netta maggioranza di responsabili delle risorse umane, il 61,5%,

L'orologio di imprese e lavoratori incalza verso una scadenza attesa per la seconda meta di febbraio: l'entrata in vigore del primo dei decreti delegati in materia di contratto a tutele crescenti previsti dal Jobs Act. Nell'attesa, quali sono i programmi aziendali di assunzioni per il 2015? Utilizzeranno i nuovi strumenti previsti dalla legge delega 183/2014 di riforma del lavoro?

Una tempestiva indagine dell'associazione di direttori del personale Gidp sui propri aderenti, risponde a queste domande per la fascia di maggior sofferenza occupazionale, quella giovanile. La netta maggioranza di responsabili delle risorse umane, il 61,5%, afferma che quest'anno assumerà o inserirà in stage giovani neolaureati, il 30% del campione punterà sul contratto a tempo determinato tutelato. Le assunzioni di giovani? La maggioranza relativa del campione, il 30%, punterà decisamente

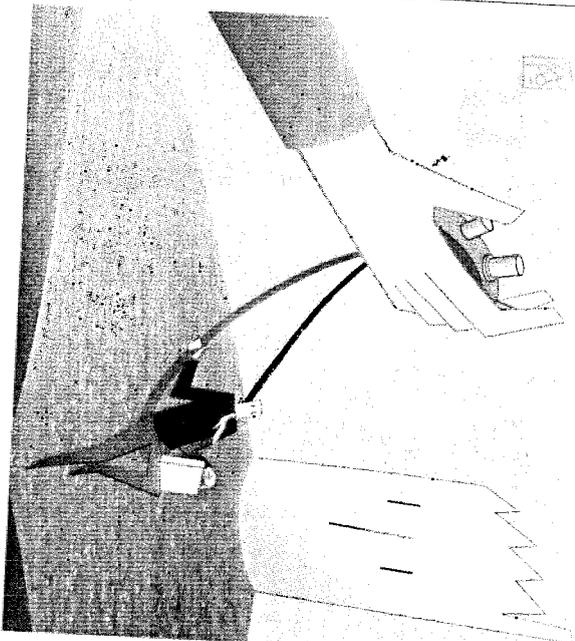


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER PORRET

sulla nuova formula prevista dal Jobs Act: il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Il 28% sceglierà invece l'apprendistato professionale, mentre al terzo posto delle preferenze di chi deciderà le assunzioni si colloca il tempo determinato con il 20%. Ci sarà anche un 8% di aziende decise ad optare per il tempo indeterminato tradizionale,

mentre sia Cocompro che Interinale saranno scelti ciascuno dal 7% degli interpellati.

«Sembra emergere un dato molto positivo — commenta il presidente di Gidp Paolo Citterio — e cioè che, appena entrerà in vigore il Jobs Act, le assunzioni a tempo indeterminato di neolaureati, che attualmente si collocano al 15% dei nuovi contratti, balzeranno a quasi il

40%, sommando le forme tradizionali con le tutele crescenti». Che tuttavia quest'ultima forma contrattuale riesca a portare con sé un significativo aumento dell'occupazione per i neolaureati, non convince tutti i direttori del personale. Il 47%, infatti, ritiene che il numero totale di assunzioni resterà invariato rispetto all'attuale, mentre il 38% è convinto che produrrà una crescita.

Chi comunque sceglierà il contratto a tutele crescenti lo farà soprattutto perché «permette maggiore flessibilità nell'aprire e nel chiudere il rapporto», «aiuta a conoscere e valutare meglio i neolaureati», «produce vantaggi economici e flessibilità per l'impresa».

Stage e assunzioni per neolaureati si concentreranno soprattutto nelle aree commerciali, progettazione, ricerca e sviluppo, controllo di gestione e marketing. Al top delle lauree più gettonate, invece, è ancora quella in ingegneria, preferita dal 39% dei direttori del personale. Economia è al secondo posto, al 22%.

Enzo Riboni  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cambi di poltrona

### Mengoli sale in Tetra Pak Tucci in Eurovita

### Marini presidente Abb Italia



Marco di Guida e sotto, Alessandro Allegri

Matteo Marini, 49 anni, è diventato presidente di Abb Italia, società di tecnologie per l'energia e l'automazione, e responsabile europeo della divisione power products. Ha maturato esperienze in Pirelli.

**Carmine Ruggiero**, 52 anni, è stato chiamato da Seven Fiduciaria per ricoprire l'incarico di presidente.

**Giulio Mengoli**, 44 anni, in azienda dal 2002, è stato nominato presidente di Tetra Pak Italia, filiale della multinazionale svedese.

**Marco di Guida**, 50 anni, è il nuovo amministratore delegato di Crédit Agricole Vita e Assicurazioni. Ha lavorato in Allianz, Winterthur, Cardif, Ergo, Bayerische e Cnp Capitalia Vita.

**Alessandro Allegri**, 42 anni, è diventato amministratore delegato di Ambrosetti Asset Management Sim. Ha iniziato la carriera in Forinvest.

**Sandro Tucci**, 50 anni, è il nuovo chief operating officer di Eurovita Assicurazioni.

a cura di **Felice Fava**  
felicefavacor@hotmail.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SALUTE

**Rapporti.** I dati Aifa sul consumo di medicine. Nei primi 9 mesi del 2014 spesi 20 miliardi. Aumenta la quota sborsata per le pillole con il brand (+8,7%)  
I più richiesti: quelli per il cuore, per l'apparato gastrico e per il metabolismo

# Gli italiani scelgono il farmaco di marca

**Rimane quasi invariato il numero di dosi medie giornaliere: intorno alle 1.030 per ogni mille abitanti**

## Il dossier

L'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa) elabora ogni anno un rapporto sui consumi di medicinali nel nostro Paese

MICHELE BOCCI

**I**FARMACI a brevetto scaduto hanno sfondato la barriera del 50%. Per la prima volta in Italia i medicinali senza brand, quelli non più coperti da un'esclusiva rappresentano oltre la metà del costo sostenuto dalle Regioni per rimborsare i medicinali, e sono il 70% del totale delle dosi prescritte. È uno dei dati più interessanti del rapporto Osmed di Aifa, agenzia del farmaco, dedicato ai primi nove mesi del 2014 e presentato ieri mattina. Il numero è positivo perché segna un abbassamento della spesa sanitaria pubblica, ma ha un suo contraltare: cresce infatti anche la spesa che i cittadini decidono di sobbarcarsi pur di avere il farmaco di marca, più costoso del generico su cui è fissato il valore del rimborso pubblico. È aumentata dell'8,7% rispetto al 2013 ed arriva a 710 milioni di euro. Come dire: anche se c'è un medicinale meno caro e dalla stessa efficacia, molti continuano a preferire quello con il nome originale. E infatti i generici rappresentano meno di un terzo dei medicinali a brevetto scaduto che vengono acquistati. Dunque da una parte il sistema pubblico risparmia, dall'altra i privati spendono un po' di più. Sempre riguardo alla compartecipazione dei cittadini, scende leggermente la quota del ticket (-2,4%), e si ferma a 410 milioni di euro.

Se si analizzano i dati generali, le politiche per l'appropriatezza su cui si è insistito in questi anni sembrerebbero essere state efficaci, anche se rimangono alcune categorie di medicinali che vengono usate eccessivamente. Il numero di dosi medie giornaliere per mille abitanti dopo anni di crescita è rimasto quasi invariato (intorno alle 1.030), un dato che se verrà confermato anche nel rapporto finale

su tutto il 2014 sarà da considerare molto positivo. Dall'Aifa spiegano che ci sono ancora di inappropriato nell'uso dei farmaci per l'ulcera e l'esofagite, ma anche nel campo degli antidiabetici.

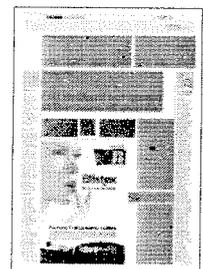
Se si valuta l'aderenza ai trattamenti farmacologici, per problemi più o meno cronici, ci sono grandi margini di miglioramento per gli antidepressivi e per i medicinali per i disturbi ostruttivi delle vie respiratorie.

Riguardo alle Regioni, quelle del centro-sud consumano di più. Il Lazio è al primo posto per dosi medie giornaliere per mille abitanti (1.184,2), seguito da Calabria, Puglia e Sardegna. I consumi più bassi, invece, sono stati rilevati nelle Province autonome di Bolzano (764,6), in Liguria, Veneto e Lombardia. La Sicilia è la regione che ha ridotto di più i consumi rispetto allo stesso periodo del 2013 (-3,6%), il Molise ha registrato l'incremento maggiore (+5%).

Nei primi nove mesi dell'anno scorso la spesa farmaceutica totale è stata di 19,9 miliardi di euro, di cui tre quarti rimborsati dal servizio sanitario nazionale. La spesa pubblica (8 miliardi e 769 milioni) è diminuita dell'1,7%.

I farmaci più utilizzati sono quelli per il sistema cardiovascolare, con un consumo di 486 dosi giornaliere ogni mille abitanti, cioè quasi la metà di tutte quelle consumate. In questa categoria ci sono, ad esempio, gli usatissimi prodotti per abbassare colesterolo e pressione. Seguono quelli dell'apparato gastrointestinale e del metabolismo, quelli del sangue, quelli per il sistema nervoso centrale, e quelli del sistema respiratorio. Per quanto riguarda la spesa, invece, la più alta è quella per medicinali antitumorali. In questo gruppo ci sono molti prodotti innovativi, e quindi molto cari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SPESA FARMACEUTICA**



## I PROBLEMI DELLA SANITÀ

Questa mattina si terrà un vertice presieduto da Maria Teresa Cucinotta con i vertici di Asp, forze dell'ordine, i sindaci della provincia e i rappresentanti dei sindacati

# Il prefetto vuole vederci chiaro sui pronto soccorso e gli imboscanti

Sono sempre il pronto soccorso degli ospedali Sant'Elia del capoluogo e Vittorio Emanuele di Gela al centro della discussione nel settore della sanità della provincia di Caltanissetta.

Per questa mattina infatti è prevista in Prefettura una riunione (è la prima che viene attuata a questi livelli) programmata dal nuovo prefetto Maria Teresa Cucinotta a seguito dell'intervento delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil tramite i loro segretari interprovinciali, e cioè Ignazio Giudice, Emanuele Gallo, Vincenzo Mudaro. All'incontro - che è fissato per le ore 11 - sono stati convocati i dirigenti dell'Azienda sanitaria provinciale, il questore ed i Comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché i sindaci dei Comuni della provincia di Caltanissetta.

Dopo le ripetute segnalazioni (fatte anche dal nostro quotidiano, ndr) delle incredibili carenze registrate in questi ultimi mesi nei pronto soccorso dei due ospedali più importanti del Niseno si prova adesso ad esaminare quelli che dai rappresentanti sindacali vengono considerati i due problemi più importanti di queste strutture sanitarie, e cioè la carenza del personale (e quindi medici, infermieri e ausiliari) preposto a fare i turni e l'assenza (da anni) di una postazione di Polizia al fine di garantire

la sicurezza degli operatori ospedalieri e avviare immediatamente delle indagini nel caso in cui si verificano dagli episodi delinquenziali che costringono le persone a recarsi al pronto soccorso per farsi curare.

**IMBOSCATI.** Una situazione che richiede degli interventi immediati poiché per ogni turno ci vorrebbe almeno un medico, due infermieri e tre ausiliari in più per smaltire le lunghissime file che i pazienti devono fare nella sala d'attesa prima di essere visitati. Ma - a dire dei dirigenti sanitari - l'organico complessivo dell'Asp è insufficiente e non si trova del personale da destinare al Pronto soccorso. Una considerazione questa non condivisa dall'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino, che nei giorni scorsi, quando è stata al Cefpas di Caltanissetta, ha parlato chiaramente di «imboscanti», sia per quanto riguarda i medici che gli infermieri. Da qui la reazione delle organizzazioni sindacali: ieri dopo l'intervento della Fsi (sindacato indipendente degli infermieri) si è registrato quello dei responsabili di Cgil, Cisl e Uil, i quali sul problema degli imboscanti adesso «chiedono di accertare le responsabilità, anche nei confronti dei dirigenti di vertice dell'Asp2, circa i motivi per i quali gli abusi denunciati dall'assessore Borsellino non siano

stati denunciati o fermati». Giudice, Gallo, Mudaro, Giovanna Caruso, Gianfranco Di Maria e Carmelino Centorbi ritengono che «è necessario avere dati certi sulla effettiva dotazione organica del personale dei reparti. Atti questi che richiedono stabilità nel tempo del vertice strategico dell'Asp: invece in meno di due anni sono cambiati nell'Azienda sanitaria nissena cinque direttori generali e altrettanti dirigenti amministrativi e sanitari. Il governo regionale spieghi quale logica di efficienza abbia dettato tali scelte, che hanno finito per deresponsabilizzare il sistema. Imboscati e fannulloni negli ospedali, dipendenti spostati in incarichi impropri, sono fenomeni che Cgil, Cisl e Uil non hanno problemi a denunciare, favorendo trasparenza e responsabilità. La definizione delle piante organiche delle Unità operative, è il primo atto per evitare abusi e discreszionalità».

**GIUSEPPE SCIBETTA**

